

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1997

Presidenza del presidente BEDIN

INDICE

Audizione di un rappresentante del Comitato economico e sociale dell'Unione europea

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12	CASSINA	Pag. 3 e <i>passim</i>
SQUARCIALUPI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	8		
VERTONE GRIMALDI (<i>Forza Italia</i>)	8 e <i>passim</i>		

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Giacomina Cassina, rappresentante del Comitato economico e sociale dell'Unione europea.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

Audizione di un rappresentante del Comitato economico e sociale dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea.

Ringrazio la dottoressa Cassina, componente dell'ufficio di Presidenza del Comitato economico e sociale dell'Unione europea, per essere intervenuta ai nostri lavori e le chiedo di esprimere, nel corso della relazione introduttiva, i suoi giudizi sul Trattato di Maastricht e sul Consiglio europeo di Amsterdam non solo a proposito degli aspetti monetari, ma anche relativamente ai profili sociali e occupazionali.

Do subito la parola alla dottoressa Cassina.

CASSINA. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'ambito del Comitato economico e sociale dell'Unione europea appartengo al gruppo che rappresenta i lavoratori. Innanzi tutto, vi ringrazio a nome del presidente Jenkins per l'opportunità che ci avete offerto; abbiamo apprezzato il vostro invito anche perché onora il Comitato economico e sociale e conferma la disponibilità istituzionale del Senato a confrontarsi con questo organo consultivo dell'Unione europea.

Nel corso della mia esposizione non esprimerò valutazioni politiche sul Trattato di Maastricht o sugli accordi di Amsterdam, ma mi limiterò piuttosto a spiegare l'evoluzione di competenze, funzioni, poteri e autonomie del Comitato economico e sociale in rapporto a quanto previsto dai Trattati. Accennerò anche ad alcuni lavori che il Comitato ha compiuto nelle materie indicate dal Presidente, in particolare sul problema della convergenza delle politiche macroeconomiche e sulla questione occupazionale.

Fin dalla nascita, il CES ha svolto una funzione consultiva in rappresentanza degli interessi delle organizzazioni socio-professionali dei paesi membri nei confronti della Commissione e del Consiglio.

Con il Trattato di Maastricht questa funzione consultiva è stata differenziata in modo rilevante aggregando, alla rappresentanza delle categorie socio-professionali, quella del Comitato delle regioni. Si tratta di un dato storicamente e politicamente molto importante, ma non è questo l'argomento su cui devo soffermarmi.

Il ruolo e l'attività del Comitato hanno avuto uno sviluppo rilevante a partire dal Trattato di Roma fino ad oggi. Vi fornisco qualche dato perché possiate averne un'idea: all'inizio il Comitato emetteva circa 20-30 pareri all'anno, mentre oggi il ritmo di produzione è attorno ai 150 pareri annui con picchi di oltre 200 pareri durante la costruzione della normativa per il mercato interno. Quindi, la mole di lavoro è abbastanza importante.

Vediamo, dunque, nell'ambito dei vari Trattati, quali variazioni si sono verificate nell'emissione dei pareri da parte del CES. Innanzi tutto, si sono progressivamente allargate le materie di consultazione obbligatoria. Con l'Atto unico europeo sono divenute oggetto di consultazione obbligatoria la materia fiscale, le nuove politiche relative al mercato interno e, sulla base dell'importante articolo 118 A, le condizioni di igiene e sicurezza dei lavoratori (settore su cui il Comitato si è sistematicamente pronunciato).

Con il Trattato di Maastricht sono state aggiunte nuove materie di consultazione obbligatoria, quali la salute pubblica, la tutela dei consumatori, la politica industriale, le reti transeuropee, il fondo di coesione e le norme inserite nel Protocollo 14 sulla politica sociale.

Con gli accordi di Amsterdam, infine, la consultazione del CES viene estesa al nuovo Titolo sull'occupazione: si tratta di una richiesta che abbiamo avanzato noi perché molti pareri hanno per oggetto il processo di promozione dell'occupazione. Peraltro abbiamo cercato di sostenere questa iniziativa con la produzione di pareri che indicassero meccanismi particolari o che suggerissero dinamiche tra le parti sociali per promuovere l'occupazione.

Va rilevato che, oltre all'estensione delle materie di consultazione obbligatoria, con l'evoluzione dei Trattati sono state assegnate competenze e autonomie aggiuntive rispetto a quelle definite nel Trattato di Roma. L'Atto unico europeo ha riconosciuto al CES la facoltà di adottare pareri di propria iniziativa, cosa che di fatto già avveniva precedentemente. Il Comitato, infatti, sceglieva gli argomenti che voleva trattare e li sviluppava, sulla base di una decisione della Commissione del 1972 che lo autorizzava ad operare in questo modo. Ora questa procedura è diventata norma del Trattato e il Comitato si avvale molto spesso di questo strumento.

Il Trattato di Maastricht ha riconosciuto al Comitato il potere di approvare autonomamente il proprio regolamento interno e di gestire il proprio bilancio nell'ambito delle risorse assegnate dalle autorità di bilancio dell'Unione europea.

Con gli accordi di Amsterdam, infine, si risponde positivamente alla richiesta principale del CES in vista della Conferenza intergovernativa: infatti il progetto di Trattato di Amsterdam prevede una modifica dell'articolo 198 del Trattato sulla Comunità europea, in base alla quale il Comitato economico e sociale può essere consultato anche dal Parlamento europeo. Questa nostra rivendicazione (e quella, parallela, del Comitato delle regioni, che ha ottenuto analogo riconoscimento) è stata fortemente sostenuta anche dal Parlamento europeo nella relazione Brock - Guigou.

Il CES ritiene che l'ampliamento progressivo degli ambiti di attività consultiva sia un effetto dell'evoluzione e dell'estensione delle attribuzioni dell'Unione europea, ma sia anche il risultato dello sforzo, compiuto dallo stesso CES, di adattamento continuo all'evoluzione economica e sociale comunitaria. In particolare, essendo i membri del Comitato emanazione diretta di organizzazioni nazionali che operano sul terreno, proprio l'esigenza di adeguare il lavoro del Comitato alla necessità di dare risposte alle organizzazioni socio-professionali ha condotto il CES a riflettere sul suo ruolo e a tentare di aumentarne il riconoscimento nelle norme del Trattato.

Ritengo che il coinvolgimento del CES nel Titolo occupazione e nella politica sociale come definita negli accordi di Amsterdam rappresenti, insieme, un appello implicito alle forze rappresentate nel CES a responsabilizzarsi ancora di più verso questo gravissimo problema comune, ma anche il riconoscimento dell'apporto magari un po' oscuro, non sempre capito, che il Comitato ha costantemente cercato di dare in materia occupazionale fin dal parere di iniziativa emesso sul Libro bianco di Delors, in cui si interpretavano - con l'assenso dello stesso Delors - gli elementi della triade crescita-competitività-occupazione come finalizzati l'uno all'altro per il conseguimento dell'obiettivo primario, vale a dire l'incremento della qualità e della quantità dell'occupazione.

Vorrei citare un altro esempio per rendere l'idea di come spesso la consultazione non sia solo quella formale prevista dai Trattati. Circa sei mesi fa l'attuale Presidente della Commissione, Santer, ha chiesto al Comitato di monitorare le attività che si stanno compiendo negli Stati membri per la realizzazione dei Patti territoriali per l'occupazione. Stiamo effettuando una cernita delle esperienze acquisite e della documentazione disponibile per predisporre una prima sintesi entro il mese di settembre.

Tuttavia il Comitato economico e sociale, nonostante l'ampliamento delle sue competenze, ritiene il proprio coinvolgimento nel processo normativo comunitario ancora inadeguato. Per essere maggiormente chiara illustrerò qualche esempio indicativo. L'articolo 103 del Trattato istitutivo della Comunità europea, che disciplina la convergenza delle politiche macroeconomiche e la procedura di sorveglianza multilaterale, si limita soltanto a prevedere che il Consiglio e la Commissione informino il Parlamento europeo sui risultati delle iniziative assunte in materia. In detto articolo non vi è alcun riferimento al Comitato economico e sociale che, invece, in quanto rappresentante delle organizzazioni socio-professionali europee, rivendica da sempre la propria capacità di tastare direttamente il polso della società nella prospettiva delle decisioni di politica macroeconomica da assumere ai livelli nazionale e comunitario che, come sappiamo, formano un unico ambito inscindibile.

L'essere strutturalmente legati alla conoscenza della realtà sociale ci fa sentire in diritto di rivendicare il nostro coinvolgimento in questo processo. Nella nostra piattaforma rivendicativa abbiamo chiesto di essere quanto meno informati. Ciò significa chiedere formalmente l'informazione anche se questa viene comunque data, visto che i rapporti sulla situazione economica sono portati a conoscenza di tutti e il Comitato può,

come ha sempre fatto, esaminarli e farne oggetto di pareri di iniziativa. Il processo di convergenza macroeconomica è oggi caratterizzato soltanto da dinamiche di decisione intergovernativa e da un vago coinvolgimento del Parlamento europeo; ma il coinvolgimento reale delle forze sociali nel processo di convergenza è altra cosa.

Nel parere espresso sulla situazione economico-sociale italiana il Comitato ha riconosciuto quanto sia stata importante, in Italia, la capacità di sviluppare una concertazione tra le forze sociali e il Governo per la definizione di linee di politica macroeconomica che permettessero di operare manovre che, almeno così come si presentavano, avrebbero incontrato difficoltà di accettazione nel contesto sociale.

Il Comitato economico e sociale è scarsamente coinvolto anche nelle relazioni esterne dell'Unione europea, che hanno condotto a numerosi accordi con i paesi terzi (o con gruppi di paesi terzi) e che comportano rilevanti ricadute socio-economiche. Tranne limitatissimi casi – fra i quali merita di essere ricordato l'antichissimo accordo di associazione stipulato nel 1963 tra la Comunità e la Turchia e che prevede il dialogo socio-professionale – generalmente gli accordi non prevedono clausole precise che promuovano il dialogo tra le organizzazioni socio-professionali.

Come è dimostrato dall'esperienza acquisita in questi ultimi anni, il Comitato ritiene che il dialogo tra le organizzazioni socio-professionali comunitarie e dei paesi terzi sia un lubrificante fondamentale nei rapporti economici e politici. A seguito di questa attività di interscambio è stato creato ad esempio un Comitato consultivo misto con la Turchia, sono stati avviati rapporti con i paesi dell'Asean, del Mercosur e con l'Assemblea consultiva dei paesi del gruppo Africa-Caraibi-Pacifico (ACP), che è legato all'Unione europea dalla Convenzione di Lomè. Dal 1980 sono in corso contatti con i paesi del Mediterraneo; questa attività è stata riconosciuta dalla Conferenza interministeriale di Barcellona del 1995, che ha dato mandato al Comitato economico e sociale di coordinare le organizzazioni socio-professionali nell'ambito della strategia di partenariato euromediterranea.

Per far comprendere in modo più chiaro la natura dell'impegno del Comitato economico e sociale, vorrei esprimere qualche ultima considerazione su alcuni elementi problematici. Il Comitato soffre di un *handicap* strutturale: come organismo rappresentante delle organizzazioni socio-professionali deve coltivare necessariamente il dialogo tra organizzazioni che rappresentano interessi diversi, a volte anche divergenti tra loro. Tuttavia, in base al dettato del Trattato istitutivo della Comunità europea, il Comitato è tenuto a lavorare anche nel superiore interesse della Comunità. Ne consegue la necessità di una continua ricerca del consenso sul merito tra lavoratori, datori di lavoro, agricoltori, consumatori e loro organizzazioni, organizzazioni professionali, mutue, organizzazioni familiari. Il fatto che le mediazioni del Comitato non siano di carattere politico e che gli schieramenti siano sui contenuti obbliga ad elaborare pareri che spesso hanno una importante qualità riconosciuta all'esterno, ma che altrettanto spesso diventano difficilmente leggibili o comunque fruibili soltanto da specialisti del settore.

Il Comitato è strutturato in tre gruppi – i lavoratori, i datori di lavoro e le attività diverse – che hanno l'obbligo di dialogare tra loro. Ciò non toglie che si debba di frequente ricorrere ad una mediazione trasversale tra le differenti sensibilità geografiche e culturali oppure settoriali. Anche se non si può parlare di sensibilità nazionali, spesso le spaccature che si riscontrano tra i paesi nordici, centrali e del Mediterraneo sono tali da rendere necessarie alleanze trasversali che tengano conto dei differenti problemi sociali.

Vorrei infine affrontare il problema reale (che non ho mai nascosto al Comitato) della rappresentatività. Perché la funzione consultiva sia riconosciuta non basta produrre buoni consigli: il CES dovrebbe avere la rappresentatività reale, riconosciuta e riconoscibile delle organizzazioni di categoria a livello europeo. La procedura di designazione dei membri è invece ampiamente lasciata alla discrezionalità dei Governi degli Stati membri. Infatti, ai sensi dell'articolo 195 del Trattato istitutivo della Comunità europea, i Governi degli Stati membri inviano al Consiglio europeo un elenco comprendente un numero di candidati doppio rispetto a quello dei seggi attribuiti ai propri cittadini e il Consiglio – che rappresenta gli stessi Governi – decreta la nomina dei consiglieri. A ciò va aggiunto che non sono previsti criteri particolari per procedere alle designazioni: in alcuni paesi esse sono frutto di una sorta di negoziato con le organizzazioni socio-professionali, ma in altri Stati ciò non avviene. Questa discrezionalità produce una disomogeneità nella rappresentatività dell'organismo, anche se non impedisce che, nella grandissima maggioranza dei casi, i membri del Comitato siano persone competenti che rappresentano esperienze veramente interessanti.

A questo proposito non abbiamo una proposta unitaria anche se c'è una maggioranza di consiglieri che ritiene si debba modificare l'articolo 195, utilizzando in modo sostanziale il parere della Commissione, che non dovrebbe pronunciarsi solo sulla lista dei nomi, ma anche sulla rappresentatività accertata delle organizzazioni che inviano le designazioni.

L'altro punto del Trattato che non è mai stato applicato è relativo alla consultazione, durante la procedura di nomina, delle organizzazioni socio-professionali a livello europeo.

Infine il CES sta valutando la possibilità che il Parlamento europeo esprima un parere, analogamente a quello previsto per la Commissione. Anche se potranno esserci delle modifiche nelle procedure di nomina, riteniamo comunque opportuna una maggiore legittimazione della funzione consultiva del CES e della sua reale rappresentatività.

L'anno prossimo celebriamo i quarant'anni del Comitato: possiamo definirci tanto vecchi quanto giovani, nel senso che rimane intatta la nostra ambizione di tenere viva una funzione consultiva specifica che, pur con una legittimazione diversa da quella di un'assemblea o di un organismo elettivo, è comunque da ritenersi sostanziale in quanto garantisce una possibilità di intermediazione reale tra società e istituzioni.

PRESIDENTE. Dottoressa Cassina, secondo quanto lei ci ha riferito, il Comitato del quale fa parte redige relazioni anche sui singoli paesi. Credo quindi utile conoscere il parere del Comitato economico e so-

ziale sulla convergenza italiana nell'Unione europea. Inoltre vorremmo sapere se a giudizio del Comitato è possibile un'Europa stabile senza una convergenza sui temi socio-economici.

Infine vorrei un suo parere in merito al recepimento della normativa europea nella legislazione italiana e un quadro dello stato di attuazione delle direttive sociali ed economiche che interessano il nostro paese.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, ringrazio la dottoressa Cassina per aver introdotto uno dei temi più importanti relativo al ruolo del Comitato economico e sociale nella costruzione dell'Europa.

Innanzitutto mi sembra opportuno fare riferimento allo *status* del Comitato e al suo grado di legittimazione. Per molti anni ho fatto parte del Parlamento europeo e sembrava che la scelta dei rappresentanti nazionali a Bruxelles non fosse fatta in base alle capacità delle persone, anche se di capacità se ne potevano individuare molte. Sembrava prevalere un certo snobismo del Parlamento europeo, ora superato grazie al Trattato di Maastricht, per cui i pareri del CES venivano spesso ignorati forse perché troppo saggi, troppo veri o, quando si tentava di volare più in alto, troppo vicini alla realtà.

Anche se ritengo molto positivo il ruolo del CES, le chiedo se a suo avviso si potrebbe arrivare ad una forma di legittimazione più forte attraverso una designazione dei delegati da parte delle associazioni più importanti (come quelle dei sindacati, degli imprenditori e delle organizzazioni di commercio). Si potrebbe certamente dare maggiore credibilità e lustro a persone che si dimostrano certamente molto capaci sui temi specifici di loro competenza.

Quale sbocco ha trovato nella legislazione comunitaria il lavoro svolto fino ad ora dal Comitato a Bruxelles? A che punto intervenite? Nella fase precedente alla emanazione delle direttive dell'Unione europea o in quella successiva? Passate attraverso i Governi nazionali o godete di un'autonomia completa? Qual è stato e quale sarà il vostro ruolo nella produzione delle decisioni comunitarie?

Infine, al di là dei Trattati e delle competenze a voi assegnate, trovo molto interessante la vostra azione esterna, che è quanto serve affinché il «castello Europa» non rimanga qualcosa di isolato ma possa invece aprire i suoi ponti levatoi anche al resto del mondo.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei chiedere alcune precisazioni sullo stato delle politiche di convergenza economica della Germania e della Francia, anche comparativamente al percorso del nostro paese per arrivare a centrare i parametri indicati dal Trattato di Maastricht. Può aggiungere qualche commento alla gran mole di giudizi che vengono espressi in proposito? Si verifica infatti una stranissima combinazione di attivazione e di *reprimenda* comunitari.

A che punto è, inoltre, la riflessione in merito alla modifica della politica agricola comune, un'autentica mostruosità?

CASSINA. Nella relazione esaminata nel mese di maggio, il CES ha espresso un giudizio positivo sull'Italia. Sono stati sottolineati gli

sforzi compiuti dal nostro paese per superare il ritardo produttivo e le difficoltà istituzionali e politiche. L'Italia ha dimostrato soprattutto una buona capacità di gestione delle politiche economiche.

Rimangono problemi in campo fiscale e istituzionale, di coesione tra Nord e Sud. Nei mesi precedenti il rapporto la stampa internazionale stava dando rilievo alle questioni inerenti al federalismo e alle posizioni della Lega. Si riconosce un indubbio sforzo di modifica, di convergenza e di aggregazione delle forze sociali sulla concertazione. L'Italia ha portato avanti una politica macroeconomica con un alto grado di accettabilità sociale. La relazione del CES, poi, si addentra più nel dettaglio e passa ad elencare le cifre.

È bene ricordare che in questo tipo di rapporti viene fatto uno sforzo particolare per attribuire a un relatore di un paese il compito di esprimere un parere su un altro paese, in modo da mantenere una presa di distanza e garantire la massima imparzialità. Questa correzione di tiro è molto importante. Tenete presente che il parere precedente, di circa cinque anni fa, era stato un parere estremamente scandalistico: esso aveva ripreso tutti i classici preconcetti sull'Italia (gli spaghetti e via dicendo). Recentemente, invece, il Comitato ha espresso globalmente un giudizio molto positivo sugli sforzi compiuti dall'Italia, malgrado si presti particolare attenzione alla divisione Nord-Sud e ad alcune difficoltà che permangono nel paese.

Il Comitato ha sempre espresso il proprio sostegno alla realizzazione dell'Unione economica e monetaria (anche se, nel suo ambito, vi è una componente minoritaria fortemente ostile nei confronti della moneta unica) e ha pure evidenziato la necessità che tale processo sia accompagnato da opportune, e praticabili, politiche sociali.

Per quanto riguarda lo stato di recepimento delle direttive, posso dire ben poco perché è sempre stato considerato un argomento tabù. Senatrice Squarcialupi, noi non svolgiamo una funzione di verifica a valle del processo legislativo e abbiamo difficoltà a strutturare tale funzione in modo autonomo. Che cosa avvenga nella trasposizione del diritto comunitario negli Stati membri lo sappiamo bene, spesso ne parliamo, ma al riguardo il Comitato non ha mai preso posizione; d'altra parte, c'è il rischio di avere la solita classifica da cui risulta che l'Inghilterra è il miglior ricettore delle direttive comunitarie, seguita subito dopo dalla Germania. L'Italia, per la verità, non è tra gli ultimi paesi ma, poiché ha un meccanismo di recepimento delle direttive «per pacchetti», elude l'invito del Trattato ad innescare una dinamica tra la norma europea e quella nazionale.

Per quanto riguarda l'attività del Comitato, non sono d'accordo con chi sostiene che esso sia un cimitero degli elefanti, che sia un organo di prepensionati o di pensionati. Nell'ultimo mandato la composizione del Comitato è stata rinnovata del 35 per cento (quindi non si tratta di un organo di cui si è membri a vita) e l'età media, che prima si attestava intorno ai 56 anni, si è abbassata a 48 anni (e probabilmente questa tendenza si consoliderà). Si registra pertanto lo sforzo degli Stati membri di garantire una rappresentatività maggiore, ma è indubbio che un organismo consultivo delle realtà socio-professionali europee debba necessa-

riamente avere una base di legittimazione tipica e che la scelta dei consiglieri debba attenersi a determinati criteri.

Proprio per questo motivo avevamo prospettato un particolare profilo del consigliere del Comitato economico e sociale; ad esempio, proponevamo che dovesse conoscere tre lingue, che dovesse avere un certo tipo di rapporto con la realtà nazionale di appartenenza e un certo bagaglio di conoscenze (quel tipico *know how*, quell'insieme di esperienze, di relazioni e di capacità di adattamento e di autoformazione che oggi è valorizzato anche sul mercato). Purtroppo questa proposta non è stata accolta e quindi di questo tema dovremo ancora discutere, anche se ritengo che esso potrà essere risolto solo nell'ambito di una valutazione globale fatta dai poteri politici e dai poteri legislativi.

Alla domanda se abbia ancora senso mantenere, sviluppare e rafforzare una funzione consultiva in Europa debbo rispondere che, a mio avviso, essa conserva e anzi accresce la sua importanza nel procedimento normativo comunitario, malgrado i rappresentanti di alcuni organismi comunitari e alcuni studiosi di problemi giuridici, interpellati, non abbiano dato una risposta univoca.

Il Comitato ritiene che la legislazione debba rispondere ai bisogni reali della società. In sostanza, il processo legislativo prende le mosse dai bisogni della società, che si concretizzano nell'azione degli organi legislativi competenti e terminano nella verifica dell'adeguatezza della legislazione alle esigenze della società; la funzione consultiva del Comitato deve accompagnare tutto questo processo, come è stato fatto per alcune particolari materie. Ad esempio, per quanto riguarda il mercato interno, è stato istituito un apposito osservatorio per studiare e valutare l'impatto socio-economico della normativa comunitaria nei vari paesi. Esso invia più volte all'anno dei questionari alle organizzazioni socio-professionali (anche quelle non rappresentate nel Comitato) per verificare il tipo di *goulets d'ètranglement* (di punti di strangolamento, come dicono i francesi, di strozzature) e poi redige sistematicamente dei rapporti. Non partecipo direttamente a questo osservatorio e quindi non sono molto informata; posso comunque dire che sono emersi circa 20 rilevanti punti di contraddizione nella realizzazione del mercato interno in Europa.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Vertone Grimaldi, non vorrei entrare nella solita *querelle* tra politici e giornalisti, però il problema sta proprio nel tipo di comunicazione che c'è sia in Italia sia nei paesi europei. Per quanto concerne le difficoltà incontrate anche da altri Stati, i dati sono già noti e sono quelli riportati dalla stampa: in tutti i paesi si registrano notevoli *deficit*. Ad esempio, anche se ormai non se ne parla più, il Belgio ha un debito pubblico molto più elevato di quello italiano.

VERTONE GRIMALDI. Ne ricominciano a parlare i tedeschi, in particolare Waigel.

CASSINA. Sulla realizzazione dell'Unione economica e monetaria sono stati redatti quattro pareri che hanno considerato tutte le ipotesi,

compresa quella dell'avvio di un primo gruppo con esclusione di alcuni paesi; comunque, a nostro avviso, il problema si pone oggi in termini strettamente politici. La convinzione di molti membri del Comitato economico e sociale è che alla fine ci sarà una «spallata» politica, cioè si ammetterà il più ampio numero possibile di paesi nel primo gruppo dell'Unione economica e monetaria.

VERTONE GRIMALDI. Entreremo anche noi?

CASSINA. Certo. Devo dire che abbiamo la percezione che la valorizzazione dell'Italia cresca progressivamente nella coscienza delle persone competenti e interessate. Posso affermare, avendone avute alcune testimonianze anche presso il Parlamento europeo, che negli altri paesi si ha sempre più la convinzione che non si può fare a meno dell'Italia, anche se mi ha impressionato moltissimo il fatto che, pur in un ambito di gente esperta e competente, spesso si riscontri ancora l'acquiescenza allo schemino, al disegnano, alla caricatura nazionale. Questa è una consuetudine terribilmente difficile da superare e che riemerge di fronte ad ogni situazione nuova, perché si tende di nuovo ad interpretare il comportamento degli italiani secondo i vecchi paradigmi, mentre magari il giorno prima si è espressa una valutazione positiva su alcune decisioni politiche assunte dall'Italia.

Non ho altri elementi nuovi. Le cifre, i dati statistici sono quelli che tutti conosciamo, e sono armonizzati: sappiamo che siamo tutti lì, sul filo di lana.

VERTONE GRIMALDI. Sappiamo che il gioco politico sarà prevalente, ma si baserà comunque sui dati economici.

CASSINA. Certo, ma il gioco politico e i dati economici saranno influenzati da ciò che accadrà nei prossimi mesi, soprattutto a livello di pressione sulla moneta. Due giorni fa ho letto che Saros prevedeva tempeste e difficoltà nelle borse europee e questo è un campanello di allarme.

Tra l'altro, mentre gli Stati Uniti in precedenza non esprimevano giudizi sulla possibilità di realizzazione dell'Unione economica e monetaria, ora si stanno convincendo che il processo è in atto e quindi, anche lì, si rafforzano le apprensioni. Potrebbero esserci difficoltà di dialogo reale e sostanziale tra i giganti della globalizzazione, cioè l'Unione europea, gli Stati Uniti e il Giappone.

Per quanto riguarda la politica agricola comune, nel Comitato economico e sociale c'è – perdoni l'espressione – una *lobby* agricola consolidata molto forte, che rappresenta gli interessi dei grandi proprietari agricoli. I piccoli agricoltori non hanno saputo finora produrre un'alternativa, cioè impadronirsi della politica agricola comune per trasformarla a loro vantaggio. Ciò significa, purtroppo, che nel Comitato quasi tutti i pareri emessi finora in materia (e sono tanti, circa una trentina all'anno, forse di più) sono stati condizionati dalla *lobby* agricola.

VERTONE GRIMALDI. Ma quali paesi sono rappresentati in questa *lobby*? Ci sono anche paesi come l'Olanda e la Francia?

CASSINA. L'Olanda ha molti interessi sui quali, curiosamente, convergono anche alcuni paesi nordici, come la Danimarca; ma il grosso della *lobby* agricola è senza dubbio francese.

Lo sforzo di tutti i sostenitori dello *status quo* nella politica agricola comune è stato quello di frenare la riforma proposta dal commissario McSharry cinque anni fa, che andava sempre più verso la riconversione delle produzioni. Non si trattava di ammazzare vitellini, ma si proponeva la riconversione di zone all'interno di un progetto di valorizzazione del territorio e quindi la diminuzione delle aree di produzione protette.

Nel gruppo lavoratori abbiamo sollevato il problema, perché quando si svolgevano dibattiti sulla politica agricola comune si creava una spaccatura tra i paesi della *lobby* agricola (quelli centro-nordici) e i paesi mediterranei, mentre i sindacati si dividevano trasversalmente. Effettivamente, la politica agricola comune sta provocando non solo distorsioni terribili all'interno dei nostri paesi e l'impoverimento di alcune zone, ma diventa una pietra di scandalo molto pesante nei rapporti con i paesi terzi, cioè con i paesi PECO e quelli del Mediterraneo. O sulla produzione agricola si raggiunge una concertazione al di là dei confini europei oppure l'Europa avrà realizzato l'integrazione, avrà liberalizzato i mercati, ma continuerà ad attuare una politica protezionista in agricoltura, con tutti i danni che essa provoca.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Cassina, che ci ha fornito indicazioni e informazioni che completano il quadro tracciato con le audizioni della settimana scorsa, quando abbiamo ascoltato i rappresentanti delle categorie produttive.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 9,20.